

IL maccarino

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XIX - N. 63 – 2024



Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loco, Piazza Arnolfo n.9/A - 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



Dove vai Arte??

La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:

Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)

Iban: IT25V086737186000000011392

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino? hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino, per informazioni scrivere a:
associazione@minomaccaricolle.it**

Copertina: Omaggio a Mucha di Alessia Baragli

ARTE IN MOSTRA

CHAGALL – Il colore dei sogni

Dal 30 settembre 2023 al 13 febbraio 2024

Centro Culturale Candiani – Mestre – (VE)

BOLDINI, DE NITTIS et les italiens de Paris

Dal 4 novembre 2023 al 7 aprile 2024

Castello di Novara – Novara

Impressionisti a Napoli

Dal 11 novembre 2023 al 28 aprile 2024

Chiesa di Pietrasanta – Napoli

I macchiaioli e la pittura in plein air tra Francia e Italia

Dal 4 novembre 2023 al 3 marzo 2024

Logge dei Tiratori – Gubbio (PG)

ALPHONSE MUCHA–La seduzione dell’Art Nouveau

Dal 27 ottobre 2023 al 7 aprile 2024

Museo degli Innocenti - Firenze

Avanguardie-capolavori dal Philadelphia Museum of art

Dal 28 settembre 2023 al 7 aprile 2024

Palazzo Blu - Pisa

I censurati–nudo e censura nell’arte italiana di oggi

Dal 16 settembre 2023 al 3 marzo 2024

Villa Marbella (Vittoriale) – Gardone Riviera (BS)

**CORPI IN
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782



Alphonse Maria Mucha

LE FANCIULLE

di Alessia Baragli

L'arte di Alphonse Mucha è ricca di suggestioni. Con le sue leggiadre figure femminili, i colori delicati e la perfetta bellezza delle forme decorative l'artista cerca di conquistarsi l'ammirazione dell'osservatore.

Il Museo degli Innocenti accoglierà per la prima volta a Firenze, le opere del più grande e importante artista, padre dell'Art Nouveau, denominazione francese del movimento che in Italia assume il nome di *Stile Liberty*, e creatore di immagini iconiche. La mostra si apre il 27 ottobre 2023 e resterà aperta fino al 7 aprile 2024.

Sognanti fanciulle e composizioni floreali, elementi figurativi realistici accostati a decorazioni altamente stilizzate e uno stile che guarda anche alla modernità e alle arti applicate, dai gioielli agli abiti, dagli arredi urbani alle decorazioni di interni, alla pubblicità. La mostra è costituita da cento opere provenienti dalla Mucha Trust Collection di Praga, tra i quali anche i manifesti e le opere decorative del suo periodo parigino. L'artista giunto a Parigi nel 1887, ebbe la fortuna di essere sostenuto economicamente da un ricco mercante fino a quando non iniziò a guadagnarsi da vivere con la sua arte, creando illustrazioni per libri e riviste. A Parigi incontrò anche la donna che cambierà per sempre la sua vita, Sarah Bernhardt, l'attrice più bella e famosa dell'epoca, che affida a Mucha la sua immagine rendendolo popolarissimo. Era il giorno di Santo Stefano, del 1894, quando la sua strada si incrocia con quella dell'attrice; stava facendo un favore ad un amico, correggendo delle bozze per la tipografia Lemercier, quando la star della scena parigina chiama l'agente dello stampatore, chiedendo immediatamente un nuovo manifesto per la sua produzione di Gismonda. Tutti gli artisti abituali della tipografia erano in vacanza e l'agente disperato si rivolge a Mucha. Con la sua forma lunga e stretta, i tenui colori pastello e quell'effetto di alone intorno la testa del soggetto, il manifesto di Mucha segna un cambiamento radicale rispetto al tradizionale design, conquistando il pubblico parigino al tal punto che i collezionisti corrompono gli attacchini per ottenerli. Anche la

Bernhardt se ne innamora e offre un contratto di sei anni all'artista per la produzione di scenografie, costumi e manufatti.



Alphonse Mucha – manifesto di Sarah Bernhardt

Egli non è stato solo pittore e disegnatore ma si è occupato anche di scultura, di arte applicata, di disegni di gioielli e di progetti di architettura di interni. Tuttavia, l'ambito specifico in cui ha potuto meglio manifestare il suo talento è stata la grafica ornamentale a cui deve la sua fama. I manifesti, i pannelli decorativi, i calendari, le stampe, le intestazioni di giornali e le illustrazioni di libri, così numerosi che a malapena riusciamo, nella loro molteplicità e singolarità, ad abbracciare con la memoria e lo sguardo, riuscirono a suscitare un grande interesse raggiungendo una vasta popolarità, grazie alle modernissime tecniche di riproduzione che vennero sperimentate dall'artista. Le composizioni di Mucha sono soprattutto caratterizzate da soggetti decorativi indimenticabili, ricchi di elementi figurativi e ornamentali che mai sembrano esaurirsi e di infinite linee, tracciate con estrema cura che rappresentano la sua straordinaria forza stilistica. La sua opera, del resto, documenta il gusto per l'esistenza che è tipico dell'artistica metropoli francese al suo apogeo, nel momento del passaggio da un secolo all'altro, quel gusto *fin de siècle* e *Belle Époque* dai toni mondani, con le sue predilezioni e nostalgie.



Alphonse Mucha – le quattro stagioni

Un'educazione artistico accademica piuttosto tradizionale accompagnava Mucha già nel 1888, anno in cui lascia Monaco e parte per Parigi per completare la sua formazione artistica presso l'Accademia Julian. Attraverso instancabili osservazioni e studi al giardino Botanico, lungo i viali della città, nei mercati e nelle stazioni, Mucha ferma, sulle pagine di album da disegno, prospettive, atteggiamenti, gesti e movenze

sviluppando ulteriormente il suo virtuosistico talento grafico diventando, nella prima metà degli anni Novanta dello scorso secolo, un illustratore assai abile, anche se convenzionale, di riviste e giornali di moda.



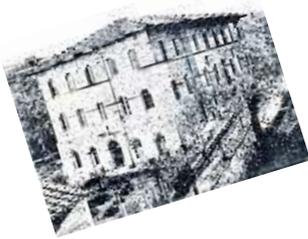
Alphonse Mucha - amanti

Tra il 1879 e il 1881 lavora a Vienna come assistente in un atelier di scenografia teatrale, il teatro rappresenta per Mucha una fondamentale sorgente di ispirazione, dalla quale trae spunto per la simbologia dei gesti delle sue figure e per le loro sfarzose acconciature. Nel momento culminante della sua attività creativa, tra il 1895 e il 1898, Mucha non solo aveva sviluppato un suo preciso stile, ma anche un vocabolario di forme e di motivi ricchi di variazioni e ciascuno dei suoi lavori, per quanto diversi sia per il contenuto che il fine, mostrava inconfondibilmente la sua mano. Dopo lo straordinario successo dei manifesti litografici per Sarah Bernhardt la tipografia Champenois di Parigi cominciò a pubblicare i così detti *panneaux décoratifs* su cartone e seta, poi incorniciati, o impiegati come decorazione sui paraventi. Erano nei motivi e nello stile simili ai manifesti e anche qui l'artista si appellava nuovamente alla forza espressiva che poteva emanare dalla figura a tutto campo. Un

artista che ha contribuito a favorire l'ingresso dell'arte, secondo lo spirito del tempo, nella vita quotidiana con la creazione di romantici mondi fantastici. Fa parte di quel gruppo di artisti che riuscirono a rendere libera l'arte considerata di secondo ordine innalzandola a espressione autonoma e, permettendo ai manifesti e alle composizioni a carattere decorativo, di raggiungere gli stessi risultati artistici di un quadro e di un dipinto.



Alessia Baragli - omaggio ad Alphonse Maria Mucha



150 anni della Scuola Professionale di Colle, ricordi

(di Meris Mezzedimi)

Con R. Decreto del 9 luglio 1873 di Vittorio Emanuele II fu istituita in Colle di Val d'Elsa "una scuola professionale pei giovani che vogliono prepararsi ad esercitare le arti della metallurgia, della vetreria, della tintoria e della fabbricazione della carta e per gli operai che già le esercitano".

Questa scuola, attraverso varie modifiche, continua a vivere ancora oggi con l'Istituto Professionale "C. Cennini", che durante quest'anno scolastico ha organizzato le celebrazioni per il suo 150°.

Dopo aver dedicato a questa istituzione un'ampia ricerca dal titolo *Un lungo cammino. Storia dell'Istituto Professionale "Cennino Cennini" di Colle di Val d'Elsa*, pubblicata dal Comune di Colle tramite Vanzi Editrice nel 2008, desidero riportare ora una testimonianza di uno studente degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Questa, anche se individuale, vuole essere un esempio dell'affetto nutrito in generale dagli studenti nei confronti della loro scuola, scuola frequentata all'epoca con tanti sacrifici.

Il racconto, fattomi dal signor Bruno Bruni di Poggibonsi, alunno della Sezione C agli inizi degli anni '50 del secolo scorso, è il seguente.

"Correva l'anno Domini 1952.

Nel periodo sopra citato le famiglie del paese non navigavano nell'oro. La guerra aveva lasciato una situazione di miseria che ancora non era superata. Le famiglie meno bisognose mandavano i loro figli alle scuole successive alle elementari, anche se con sacrifici e poche disponibilità.

Io, come altri ragazzi della mia età, mi iscrissi alla Scuola di Avviamento Professionale di Colle.

La partenza del treno era verso le 7,10. L'orario della scuola non era dei più felici: dalle 8,30 del mattino fino alle 12,30 e dalle 14 fino alle 16,30. Ci alzavamo alle 6,50, ma la mia mamma cominciava a chiamarmi verso le 6,30.

Il pomeriggio, fino alle 17,30, non eravamo a casa. Qui c'era ancora da fare molto per la scuola, non finivamo mai: c'era da studiare storia e

geografia, da fare i compiti di matematica e di disegno, che ci tenevano impegnati fino alle venti e, a volte, anche dopo cena.

Per risparmiare, io ed altri ragazzi, se ricordo bene, eravamo circa una decina, verso i primi di marzo, con l'inizio della buona stagione, invece di servirci del treno, il cui abbonamento mensile costava circa 50 lire, usavamo la bicicletta.

Aspettavamo lungo la strada e, quando passava il gruppo dei compagni, ci univamo ad esso.



A quei tempi, per fortuna, non c'era il traffico che c'è oggi perciò il percorso non era tanto pericoloso.

Il sabato uscivamo alle 12, 30. Potevamo così lasciare Colle insieme a coloro che prendevano il treno, che noi aspettavamo al passaggio a livello di Vallebuona; passato il treno, noi partivamo e, pedalando nemmeno tanto velocemente, arrivavamo per primi al Ponte dell'Armi. Eravamo sempre vittoriosi.

Quando arrivava il treno, da parte di noi ciclisti si alzava questo coro: "Buttalo nel ferraccio, Fiore fa il vagone", riferendoci con Fiore al signor Florindo Canigiani di Poggibonsi, commerciante in ferro vecchio che, quando aveva il piazzale pieno, faceva il carico del ferraccio sul vagone allo scalo merci.

Ai nostri compagni poi rivolgevamo delle frasi ironiche, come:

Mettetevi lo stecchino in bocca sennò prendete vento!

Oppure:

Attenti alle curve!

Quando arrivavamo in cima alla salita di Maltraverso, ci disponevamo allineati a tre o a quattro e facevano a chi arrivava più lontano senza pedalare.

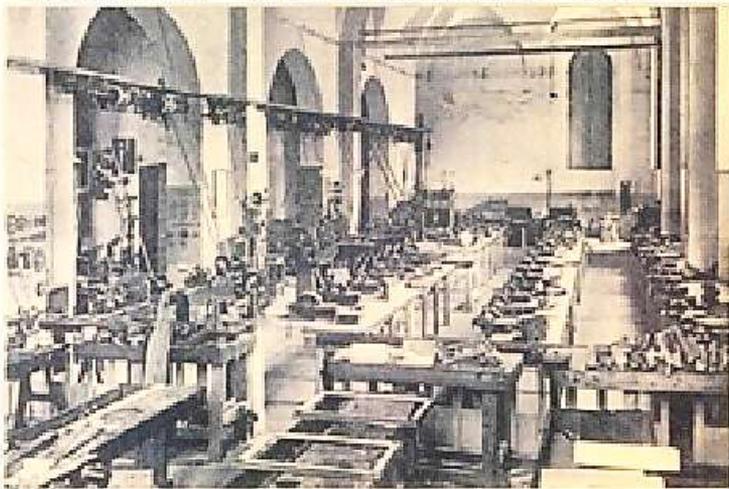
Schiacciati sul manubrio per aumentare la velocità, dalla parte di Poggibonsi giungevamo fino alla casa del contadino situata dove attualmente inizia l'Ospedale, e dalla parte di Colle fin sotto Castiglioni.

Difficilmente i compagni mi battevano: non per niente, ma il sottoscritto che, pesava 30 kg, aveva una Volsit con cerchi di legno.

Anche quando venivamo in bicicletta, giunti a Colle, avevamo il tempo sufficiente per fermarci dal Cosi, per comprare un foglio a protocollo, o da Buba per uno dei suoi indimenticabili bomboloni.

I miei compagni di classe, ed io, che ero il capoclasse, non abbiamo mai dimenticato questa scuola e nel corso del tempo, abbiamo organizzato numerosi incontri per ritrovarci, in genere in un ristorante di Colle o Poggibonsi, per ricordare amici, insegnanti ed il Direttore Gallanti.

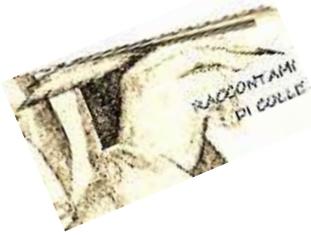
LABORATORIO - SCUOLA PROFESSIONALE - PRIMI '900



IV RADUNO III C - ERDELL ARCHIE - 3 NOVEMBRE 2004

Di solito in tali circostanze sono stati distribuiti ai partecipanti degli attestati di presenza simili a questi sotto riprodotti





Il prete e la lavandaia.

(di Giglioli Giordano Bruno)

Un bel po' di anni prima che le lavatrici entrassero nelle case, le famiglie che se lo potevano permettere ricorrevano a delle donne che ne facevano le veci. Una di queste, Paolina, il cui diminutivo in "ina" mal si adattava con la sua mole piuttosto robusta; prova ne è che un giorno, una delle figlie di Guido di Merlicca, la più giovane, poco più che bambina, inviata dalla mamma dalla Paolona, sarta che dava anche lezioni di cucito, andò a bussare all'uscio di Paolina, che distava solo qualche centinaio di metri dall'abitazione dei "Merlicca", e qui venne a sapere che la Paolona era un'altra che stava per la Costa, più alta e piuttosto allampanata...

Era impossibile che Paolina passasse inosservata, non tanto per la sua robustezza con tanto di braccia nerborute, ma per il frastuono provocato dal suo carretto con ruote cerchiato di ferro, con il quale scorrazzava nelle varie zone di Colle, (alias "Marbella"), sia per andare a cercare i panni sporchi, sia per riportarli puliti dopo essere passata dalla gora per i risciacqui, gomito a gomito con altre donne, lavandaie o no che fossero ma pur sempre occupate dalla stessa bisogna, oltre a "ciabattare" di e su tante cose, smorzando così la monotonia delle tante e vigorose spazzolature...

Paolina era una pacioccona, un po' alla "carlona", per far uso d'una parola corrente in quel di "Marbella", ma lo era entro certi limiti: non bisognava "pestarle i piedi", poteva diventare una furia quando le veniva arrecato un torto. Ma anche questo, entro certi limiti perché per quanto reagisse e si ribellasse alle angherie del consorte, non riusciva in fin dei conti a spuntarla, benché egli fosse di piccola statura, ma forte di un'arroganza a cui Paolina aveva grandi difficoltà a tener testa, e costretta il più delle volte a capitolare senza aver potuto ottenere il rispetto a cui giustamente pretendeva...

Il babbo di Paolina, barrocciaio becero e bestemmiaio come ogni buon barrocciaio che si rispetti, in là con gli anni, da tempo aveva cessato di *sbarrocciare*, ma non di sbraitare, benché ormai giunto al *lumicino*. Per stargli più vicina ed accudirlo come meglio poteva, Paolina aveva preso

a far le lavature nel suo appartamento, lasciando il suo situato nel pianerottolo qualche scalone sopra.

Un giorno, anzi una sera, alle prese con la sua attività di lavandaia, ne fu distolta da dei rintocchi, non di campane ma di qualcuno che bussava all'uscio. Grondante di sudore e d'acqua, che scorreva lungo il grembiulone, le maniche rimboccate fin sopra il gomito, andò ad aprire, e non poca fu la sua sorpresa nel trovarsi davanti un prete, ammantato di nero come soleva la regola vestimentale in quel periodo per i servitori della santa madre chiesa...

Un uomo alto, slanciato, di origini familiari, correva voce, nobili e/o aristocratiche del nord dello stivale. Aveva un che, nei suoi lineamenti, dell'attore allora in voga Steward Granger; di che, insomma, poter impressionare favorevolmente chiunque si fosse trovato al suo cospetto.

Ma la lavandaia, per niente al corrente degli attori alla moda, e poco propensa per attardarsi sulle fascinosi sembianze d'origine aristocratica nonché "nobile" di Don E..., gli chiese, educatamente, cosa volesse...

"Abita qui Paolo S.....?"

"Sì, io so' la su' figliola, ma che voleva? Noi il prete un s'è chiamato"

"Son venuto per dargli l'estrema unzione, perché ho saputo che è morente!"

Garbatamente, Paolina, fece notare che si cercava di rassicurarla, che stava migliorando, e che, trovandosi all'improvviso davanti un prete, gli sarebbe potuto venire un colpo. Ma il Don, senza smontarsi per questo insisteva a voler entrare per compiere alla sua missione sacerdotale...

Al che, con una pacatezza che non accennava a scemare e che mal si conciliava con l'irruento genitore, Paolina replicò aggiungendo all'argomento precedente: *"e oltre tutto, conoscendolo come io lo conosco, vendola, sarebbe capace di tirar anche qualche "moccolo", e allora sarebbe anche peggio... Comunque, se lui lo chiedesse, si verrebbe subito a chiamalla, tanto più che qui siamo a du' passi dalla Chiesa..."*

Con queste ultime parole la lavandaia, che aveva premura di tornare alle incombenze lasciate in sospeso, credeva di esser stata esauriente e persuasiva quanto basta affinché il Don se ne tornasse da dove era venuto. Ma aveva fatto i conti senza l'oste...

Per niente scoraggiato, ma anzi ancor più agguerrito per superare qualsiasi ostacolo si frapponesse alla sua sacra missione, il prete avanzò di un passo dicendo in modo deciso: *"No! Io entro!"* E quando fece il secondo passo per introdursi nell'appartamento si trovò di fronte un nuovo ostacolo: Paolina, al solo udir quel -Io entro! - aveva portato

istintivamente i pugni sui fianchi per sbarrargli il passo e, su un tono che cominciava ad alterarsi, altrettanto decisa disse: *"No! di qui lei un passa!"*

Ancora una volta la lavandaia Paolina aveva fatto i conti senza l'oste e questi, nelle sembianze di un prete irremovibile, pretese di rimuovere l'ostacolo portando la mano su una delle poderose braccia di costei per scostarla dall'uscio. Fu questa la goccia che fece traboccar il fatidico vaso, senza por tempo in mezzo, d'istinto, Paolina, si scrollò di dosso la mano importuna e diede una spinta (o uno spintone?) all'intruso Don che, protetto forse dal suo angelo custode, non ruzzolò per le scale perché ebbe la prontezza di afferrarsi ad un grosso cordone che fungeva da ringhiera...

Giunto che fu in fondo alle scale, un po'barcollante, si erse in tutta la sua altezzosa statura, e puntando un indice accusatore verso colei che aveva tanto osato, con voce vibrante e forse anche un po' tremolante, come il dito accusatore, lanciò l'anatema:

"L'avrà sulla coscienza ciò che ha fatto, impedendo ad un ministro di Dio di adempiere alla sua Missione!"

A quel punto gli ultimi argini della pacata e garbata pazienza crollarono e, esasperata da quel succedersi di cose culminanti su un immeritato anatema, gridò, più che disse, dalla cima delle scale:

"Chee? Sulla hoscenza? Io? Se mai l'avrà lei sulla hoscenza, che vole entra di prepotenza nelle hase dell'altri! Che ci vengo io a rompivi i co..... a casa vostra?"

Quella specie di putiferio attirò l'attenzione delle vicine, tra le quali Pia "di Burasca", mamma del "Burasca" che fu anche sindaco di "Marbella", che venne giù dall'ultimo piano per ritrovarsi con le altre sull'esiguo pianerottolo dove si era svolto il fatto, e dove Paolina con voce concitata, descriveva quanto appena avvenuto, ricominciando poi da capo, in preda ad un furore che non era in grado, sul momento, di placare.

E, improvvisa la voce del morente:

"Ma che è tutto huesto hasino? Un si po'stanpace nemmeno quando si sta pe' mori?!"

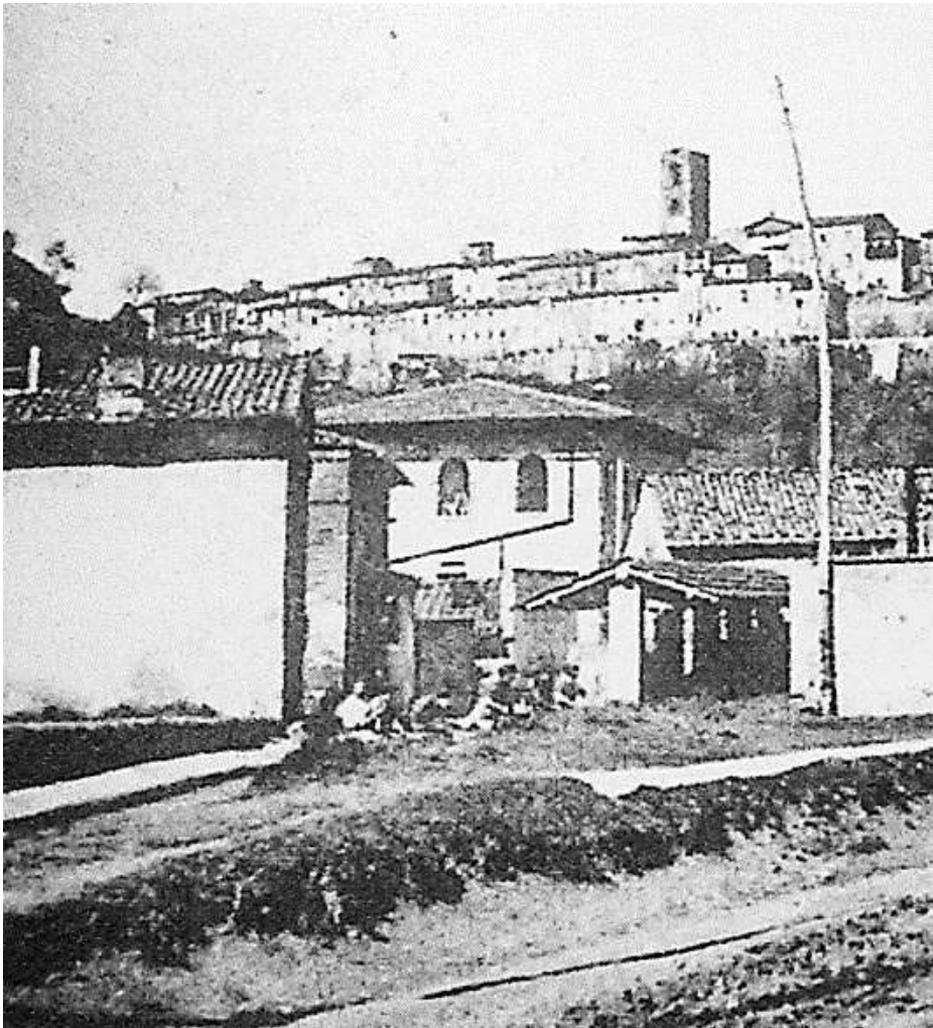
E la su' figliola:

"O babbo, un è nulla, eran de' viaggiatori che volevan vende qualcosa..."

"Chee, l'aveva a fa' entra', glielo davo io a' viaggiatori e quel che cercano..."

Di tutto ciò fui il testimone oculare: dal pianerottolo di sopra, sbirciando dall'angolo del muro, e tutt'orecchi, vedendo la mi' mamma alle prese con quel Don, ignaro in quel momento, che la sua vendetta, "a freddo",

si sarebbe fatta sentire negli anni seguenti nei miei confronti, indirettamente prima, e in modo diretto poi, quando lo avrei avuto come insegnante di "religione" alle scuole professionali.
Ma questa è o sarà un'altra storia...





BOXE

(di Claudio Carbonari)

*Lontano un paese lasciato alle spalle
La voglia di vivere di essere grande
Uno slogan bizzarro di gente che ha fame
Di cose mai viste di cose sognate*

e... e... e... la vita un sogno

*due pugni dall'est forti come il sole
con i graffi sul cuore di chi deve emigrare
due occhi da lince e potenza acquisita
fra corde in palestra e boxe di strada*

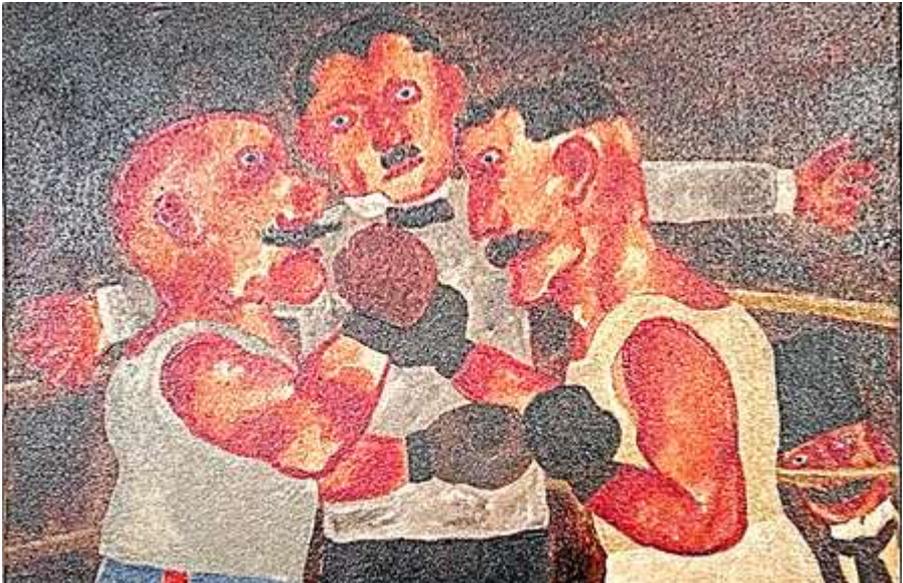
e... e... e... la vita un sogno

*e colpi precisi scagliati al volto
di un altro ragazzo in preda al delirio
alla prima caduta fra sangue e sudore
un gusto da pazzi si sbriciola all'aria*

e... e... e... la vita un sogno

*due occhi astiosi legati a una terra
si placano artisti davanti ad un suono
la voglia inumana di correr lontano
le urla sul ring che scoppiano in testa*

e... e... e... la vita un sogno



Incontro pugilistico – Franz Borghese (det)

Antica ninna nanna toscana

(Autore sconosciuto)

*Dirindina la malcontenta
Babbo gode la mamma stenta*

*Babbo va a l'osteria
Mamma tribola tuttavia*

*Babbo mangia l'erbe cotte
Mamma tribola giorno e notte*

*Babbo mangia e beve vino
Mamma tribola col cittino*

*Babbo mangia li fagioli
Mamma tribola coi figlioli*

*Babbo mangia il baccalà
Mamma tribola a tutt'andà*

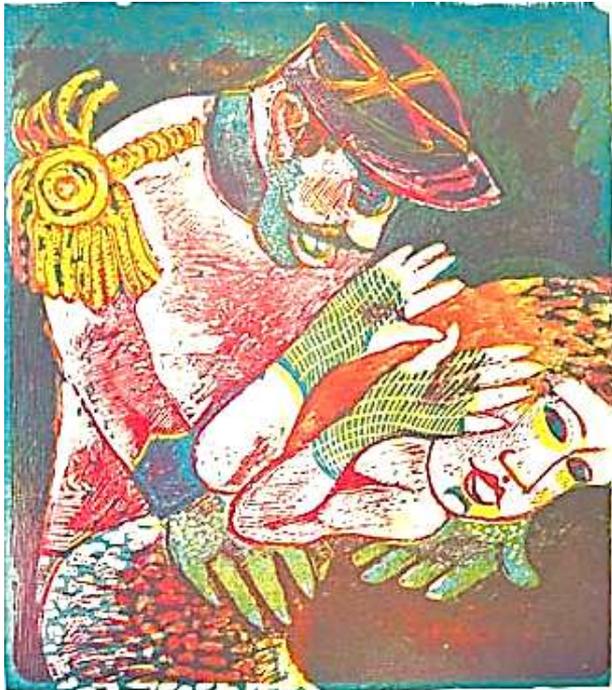
*Babbo mangia le polpette
Mamma fa delle crocette*

*Dirindina la malcontenta
Babbo gode la mamma stenta*

*Mamma oggi ha fatto gli gnocchi
Babbo ne ha mangiati troppi*

*Mamma porta le mele cotte
Babbo allora le dà botte*

*Mamma piange e urla forte
Babbo allora le dà la morte*



Mino Maccari – Marte e Venere

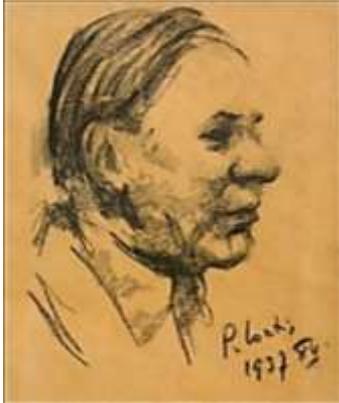


“Il tenore Amedeo Bassi”

(di Costantino Maiani)

Il regista Costantino Maiani descrive il suo documentario dedicato al grande artista montespertolese.





Ritratto di Amedeo Bassi (di Primo Conti)

Amedeo Bassi è stato uno dei più importanti tenori del suo tempo: nacque a Montespertoli il 29 luglio 1872; morì a Firenze il 14 gennaio 1949.

Bassi proveniva da un ambiente di estrazione sociale molto umile: emerse grazie alla straordinaria bellezza e potenza della sua voce, e ad un altrettanto straordinario impegno di studio e di lavoro; tali qualità, unite alla sua determinazione, lo portarono a diventare un grandissimo tra i tenori della sua epoca.

Nel corso del 2023 ho realizzato un documentario a lui dedicato. Il film, dal titolo "Il tenore Amedeo Bassi", è stato prodotto dall'Associazione Culturale "Il Giardino degli Elicrisi": di questo lavoro ho scritto la sceneggiatura e ho curato la regia. La sceneggiatura si è basata sui contributi scientifici dei musicologi che, in questi ultimi anni, hanno dedicato le loro ricerche ad Amedeo Bassi (Aloma Bardi, fondatrice e presidente di ICAMus - The International Center for American Music; Roberto Baccelli, che ha dedicato a Bassi la sua tesi di dottorato; Barbara Boganini, Sovrintendente dell'Orchestra Camerata Strumentale Città di Prato), e sulle ricerche svolte dalla commissione scientifica che, nel 2014, allestì il Museo Amedeo Bassi, situato a Montespertoli.

Il film ha ricevuto il patrocinio del Comune di Montespertoli: la prima mondiale si è svolta sabato 29 luglio 2023 presso l'auditorium del Centro Culturale Le Corti, a Montespertoli, nell'ambito del Festival Amedeo Bassi 2023.

Il documentario è lungo 44 minuti. Il punto di partenza di questo progetto audiovisivo è stato il Museo Amedeo Bassi, nel quale è conservata la maggior parte del lascito dell'artista, donata dagli eredi. La parte più cospicua di questi documenti è esposta; un gruppo quantitativamente minore, ma comunque sostanzioso, non è visibile al pubblico, ed è conservato in un archivio posto in un locale della biblioteca comunale attigua al museo.

Dopo l'esordio al Teatro del Popolo di Castelfiorentino, nel 1897, probabilmente nel "Ruy Blas" di Filippo Marchetti, la carriera di Bassi si protrasse fino al 1926. Era coetaneo di Enrico Caruso: i due erano legati da amicizia e stima reciproca.

Il documentario si sofferma sulla formazione dell'artista, per poi descrivere alcuni momenti cruciali della sua carriera: la prima de "Le Maschere" di Pietro Mascagni (Roma, Teatro Costanzi, 17 gennaio 1901); quelle de "La Fanciulla del West" di Giacomo Puccini (Prima europea: Londra, Covent Garden, 29 maggio 1911 - Prima italiana: Roma, Teatro Costanzi, 12 giugno 1911); il repertorio wagneriano affrontato nell'ultima parte della sua attività.



Foto dell'artista Amedeo Bassi nell'interpretazione della "Fanciulla del West"

Ho scelto di soffermarmi principalmente su documenti inediti e poco noti. Nel film compaiono i documenti più significativi conservati nell'archivio del museo, tra cui: - La rassegna stampa (articoli tratti da quotidiani, periodici, riviste musicali, teatrali e di attualità) raccolta, a suo tempo, in diciassette volumi, forse da un'agenzia su commissione di Bassi. Di questi diciassette volumi, solo tre sono esposti: i restanti quattordici sono conservati nell'archivio. Nel film sono mostrate fotografie tratte da questa rassegna stampa: di buona parte di queste immagini si sono persi gli originali, ed esse sopravvivono solo in questi volumi.

- Due fotografie di Giacomo Puccini e Ruggero Leoncavallo, entrambe con dedica autografa a Bassi: non sono esposte in quanto molto sensibili alla luce.



Bohème, e della giovine scuola italiana de-
 « lirico » (il gergo teatrale ha una nomen-
 deliziosamente bestiale), varcò i passi più
 di responsabilità più tremenda, vinse cont-
 sato e del presente, corse ogni terra come
 suscitando fervori di consenso, grida di g-
 ama e si intende la bellezza. A dire, anch-
 carriera di Amedeo Bassi, occorrono colo-
 ove era, sotto altro aspetto, in un reper-
 nanzi nessuno gli avrebbe consigliato, egli
 del Colon, in quell'*Aida*, in cui Tamagno
 disuguale, Stagno fuori posto, Marconi fr-
 cini possenti per accento, non sempre pa-
 a loro medesimi, De Marchi peritoso e vi
 Aires nel 1902, al Politeama Argentino,
 grande ingresso cosmopolita nel piccolo
 discussa, *Fedora* lo presentò, *Bohème*, *Tu*
Cavalleria lo annunciò già maturantesi v-
 drammatica più decisa: *Gioconda* e *Rigo-*
 dell'elettissimo cantante, in possesso d'og-
 carriera del Bassi s'intensifica, splende, in

Il giudizio di Buenos Aires è fatto p-
 checchè dica la signora Tétrazini, si sa
 misura i cantanti e poche mistificazioni t-
 un pezzo. Al San Carlo, al Costanzi, al
 dietro il Reale di Madrid e il Liceo di B-
 che costituiscono lo scoglio delle fame
 di Madrid, fra gli altri, dovette tornare

Amedeo Bassi nell'interpretazione della "Andrea Chénier"

- Una lettera dattiloscritta, di cui l'autore è quasi certamente il grande direttore d'orchestra e compositore Otto Klemperer, nella quale lo scrivente difende Bassi dopo una critica negativa che il tenore ricevette riguardo ad una sua interpretazione scaligera di "Sigfrido" di Richard Wagner (gennaio 1926).

Nel film compaiono altri documenti inediti o poco noti, esterni al Museo:

- Le fotografie conservate nel Fondo Fotografico Pavesi Negri all'interno del Conservatorio "Giuseppe Nicolini" di Piacenza, che sono state inviate alla produzione dalla Dottoressa Patrizia Florio, docente di Bibliografia musicale. Tra queste fotografie spicca la preziosa rappresentazione del secondo atto di "Tosca" di Giacomo Puccini, relativa alla messa in scena del 1901 al Teatro Verdi di Firenze, in cui Bassi (Cavaradossi) è ritratto in un'azione scenica insieme a Elena Bianchini Cappelli (Tosca) e Edoardo Camera (Scarpia).



- Le fotografie, di alta qualità tecnica e artistica, realizzate da Mario Nunes Vais, conservate presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione: si tratta di splendide immagini, realizzate con la tecnica della gelatina di bromuro d'argento. Inoltre, il film contiene due aspetti particolari: considerazioni sull'utilizzo della voce

nell'ambiente rurale e molto umile da cui Bassi proveniva, e la presenza, in alcuni punti, di una misteriosa figura femminile, di cui sarà chiaro il significato solo nella scena finale.

Questo secondo aspetto arricchisce il film di una dimensione poetica, rendendolo un prodotto non del tutto assimilabile al documentario cinematografico classico.

Hanno partecipato alla realizzazione del film Francesca Di Natali (la voce fuori campo) e Sara Bini (la misteriosa figura femminile).

“Il tenore Amedeo Bassi” verrà iscritto a festival cinematografici italiani e internazionali.



inquadratura della scena finale del film



Qui, o signori, incomincia la Cronaca di Strapaese

di Mino Maccari

Un po' più giù di Firenze, un poco più su di Siena; sulla carta non è segnato, ma non importa, ce lo metteremo, eccome se ce lo metteremo! Strapaese vive a suo modo.

O chi ce l'ha piantato?

I selvaggi, oh bella, chi ce l'avrebbe potuto piantare, un paese così selvatico?

Le città non ci vogliono? I paesi s'imbastardiscono? E noi facciamo un paese, secondo il nostro gusto, e per dispetto alle metropoli lo chiamiamo Strapaese.

Ma sicuro! Ma benone! Fabbrichiamo Strapaese.

Detto fatto: Tritamacigni, Stroncagadebani, Sugo-di-Bosco, Zanna-di-Cignale, tutti i Capi Tribù, quelli della "Fava in Fiore", della "Prognosi Riservata", della "Amici della Musica", della "Budella-in-Mano", e d'altre ancora; un po' di sputo sui calli e giù a lavorare, e il sole rassodava ogni cosa. In quattro e quattr'otto Strapaese è fatto: a popolarlo, ci vuole anche meno: belle ragazze non mancano e figlioli ce ne fanno a dozzine. Ma, a questo non ci s'era pensato, e il Prefetto?

Trattative, discussioni: ma è impossibile spuntarla. Il Prefetto parla con la legge alla mano: e anche Strapaese dovrà finire come gli altri paesi, colle guardie municipali, il segretario, le scuole, i maestri, le maestre, i pisciatoi, il piano stradale, la tassa sul cani, e via discorrendo.

Disperazione di tutti i selvaggi! Si fa un comizio: siamo tutti d'accordo: ma intanto ne nascono sette morti e s'inaugura il cimitero. Allora il vecchio Tritamacigni, d'accordo con Pistolenzia ed altre notabilità selvaggie, decidono d'andare da Mussolini.

Mussolini si mette a ridere, chiama Chiavolino, prendono, così su due piedi, informazioni al telefono; viene interpellato anche Federzoni; così prima rideva Mussolini solo, ora ridono Lui e Federzoni, finalmente ride tutto il Governo, ma intanto Tritamacigni, Pistolenzia e Sugo-di-Bosco tornano a casa, diremo così, con Strapaese sottobraccio e col permesso di fare, lì dentro, tutto quel che volevano; sotto impegno di non offendere la morale, la religione e altri sentimenti sul quali ci troviamo per solito tutti d'accordo nel rispettarli.

Chi potrebbe descrivere la contentezza di quei bravi ragazzi e la riconoscenza che provavano verso Mussolini, che li ricompensava di tante

amarezze e di tanti bestiali sfozzimenti da parte della gente che li avrebbe invece dovuti rispettare? Noi ci limiteremo a render noto, che nella nottata quando i tre capi tornarono con la lieta novella, avvennero cose, per le quali fu assicurato un notevole prossimo aumento nella densità della popolazione.

Poi, subito si fecero le leggi. Poche e di poche parole, affidate soprattutto all'autorità dal Manganello, santo protettore di Strapaese.

Ma più che le leggi, sulle quali discorreremo, quel che conta è come si vive. Uomini si nasce tutti, e certi sentimenti nascono, insieme con la vita, in ognuno di noi: come sarebbero l'amore, l'odio, la vendetta, la giustizia, la libertà, il rispetto ed altri ancora. Ora tutto sta a vedere come si coltivano codesti sentimenti, di cui, chi più chi meno, gli uomini sono forniti; e in codesto come è il segreto della civiltà e la pietra di paragone di cui si serve la storia.

E proprio in questo come i selvaggi si distinguono da tutti i pecoroni che ciondolano per l'Italia, e Strapaese da tutti gli altri paesi dove si costruiscono case orrende e monumenti ai caduti, che rappresentano la peggior forma di offesa per la memoria degli eroi; e dove si fanno cose, che a tutti i buoni son venute a noia; e un bel giorno, se seguita così, se i fessi e i porci e i ciarlatani non la smettono di cacciare e nafantare e impuzzire l'ambiente, ohè, parola d'uno strapaesino, si vien fuori dalle mura coi nostri randelli di leccio, e, cari civiloni e domesticoni, vi si bastona sodo, sodo!



Mino Maccari - Scorcio di Colle di Val d'Elsa -



PECCATI DI GOLA

a cura del

"Il Gran Consiglio della Forchetta"

CRESPELLE ALLA FIORENTINA

Durata: 30 min

Difficoltà: Intermedia

Origine: Toscana



Le crespelle alla fiorentina sono un primo piatto associato alla tradizione gastronomica del famoso capoluogo toscano. Si tratta di grosse girelle fatte da crespelle ripiene di ricotta e spinaci che una volta preparate vengono gratinate al forno insieme ad abbondante besciamella e passata di pomodoro. Un piatto gustoso, ma che richiede

un po' di impegno per sua preparazione, tempo comunque ripagato per il successo che seguirà a tavola, servite magari con degli ospiti.

Ingredienti per 4 persone:

Per la preparazione delle crespelle:

3 uova

6 cucchiaini di farina 00

1 bicchiere di Latte intero

1 Noce di burro

Sale

Per il ripieno:

500 gr di Spinaci

250 gr di Ricotta

4 cucchiaini di Parmigiano Reggiano grattugiato

1 Uovo

Noce Moscata

Sale

Pepe

Per la preparazione finale:

Besciamella

Passata di pomodoro

Parmigiano grattugiato

Procedimento

In una bolla, o comunque una ciotola, rompete le uova e poi aggiungeteci una presa di sale. Battete le uova con un frustino fino ad ottenere un bel battuto bianco e spumoso. A questo punto versateci dentro un bicchiere di latte e mescolate lievemente. A questo punto aggiungete la farina un cucchiaino alla volta, mescolando in modo da farla assorbire dall'impasto gradualmente senza formare grumi; alla fine otterrete un impasto che non dovrà essere né troppo liquido né troppo solido. La sua consistenza dovrebbe essere identica a quella della panna liquida.

Lasciate riposare l'impasto per le crespelle per una decina di minuti, mescolandolo di tanto in tanto per non far formare un fondo. Procuratevi poi un padellino piatto per le crespelle (se ne avete uno) oppure anche una padella piccola va bene. Riscaldare la padella e aggiungete un po' di burro (pochissimo). Ungete tutta la superficie della padella con il burro sciolto e togliete quello in eccesso con un panno assorbente. A questo punto versate con un mestolo (piccolo) il quantitativo sufficiente per una crespella al centro della padella. Mentre versate, fate ruotare il mestolo verso l'esterno a spirale, cercando di ricoprire tutta la superficie della padella. Poi rapidamente quando l'impasto è ancora liquido, fate ruotare la padella per spostare l'impasto ancora liquido verso i bordi della padella in modo da ricoprire i buchi e ampliare la superficie della padella. Le crespelle di solito vengono preparate molto sottili, in questo caso, invece, con le crespelle alla fiorentina, fate in modo che abbiano un certo spessore (2-3 mm). Lasciate cuocere fino a quando la crespella non si

staccherà automaticamente dalla superficie della padella e poi rigiratela dal lato non cotto. Continuate la cottura anche su quel lato e poi una volta che la crespella sarà ben cotta toglietela dalla padella ed impilatela su di un piatto o vassoio.

Mentre lasciate riposare l'impasto per le crespelle e prima di cuocerle, potete sfruttare il tempo di attesa per preparare gli ingredienti per il ripieno.

Lavate per bene le foglie di spinaci e poi scottatele per qualche minuto in acqua bollente. Scolatele e strizzatele per eliminare il liquido di cottura. Disponete gli spinaci su di un tagliere, e poi tritatele finemente con un coltello. Versate il trito di spinaci in una ciotola insieme alla ricotta. A questo punto aggiungete un pizzico di sale, il parmigiano grattugiato, un po' di noce moscata grattugiata, ed infine un po' di pepe nero macinato. Mescolate per bene il tutto fino ad ottenere un composto omogeneo.

Una volta pronto il ripieno, preparate un tagliere pulito, in cui andrete a stendere una alla volta le crespelle. Con un cucchiaino andrete a disporre uniformemente su tutto il lato di una crespella uno strato di ripieno non troppo sottile (circa 1/2 centimetro di spessore). Coprite il ripieno con una nuova crespella, facendo in modo che i bordi corrispondano con quella sottostante (a sorta di wafer). Coprite anche quest'ultima con un altro strato di ripieno. A questo punto potete aggiungere o un'altra crespella, o potete cominciare ad arrotolarla su sé stessa. Alla fine, dovrete ottenere un cilindro di un discreto spessore (tipo polpettone). Prendete un coltello e tagliate delle grosse fette di 3-4 cm di spessore. Scartate i bordi estremi.

Procuratevi una pirofila da forno e distribuiteci sul fondo uno strato di besciamella. Disponete le grosse fette di crespelle con ricotta e spinaci. Una volta disposte, versateci sopra tutta la besciamella, in modo da ricoprirle parzialmente. Aggiungete poi anche qualche cucchiaino di passata di pomodoro sulla superficie delle crespelle alla fiorentina. Infine, aggiungete una bella spolverata di parmigiano grattugiato. Adesso le crespelle alla fiorentina sono pronte per essere infornate a 180°C per lasciarle cuocere per circa 15 minuti. Quando le parti lasciate ancora scoperte delle crespelle avranno acquisito una bella colorazione dorata, sfornatele e lasciate raffreddare per almeno una decina di minuti.

Servite le crespelle alla fiorentina ancora leggermente calde, ma solo dopo averle lasciate raffreddare.

IL MACCARINO N. 63 – ANNO 2024

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Alessia Baragli, Ilenia Di Pasquale,
Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

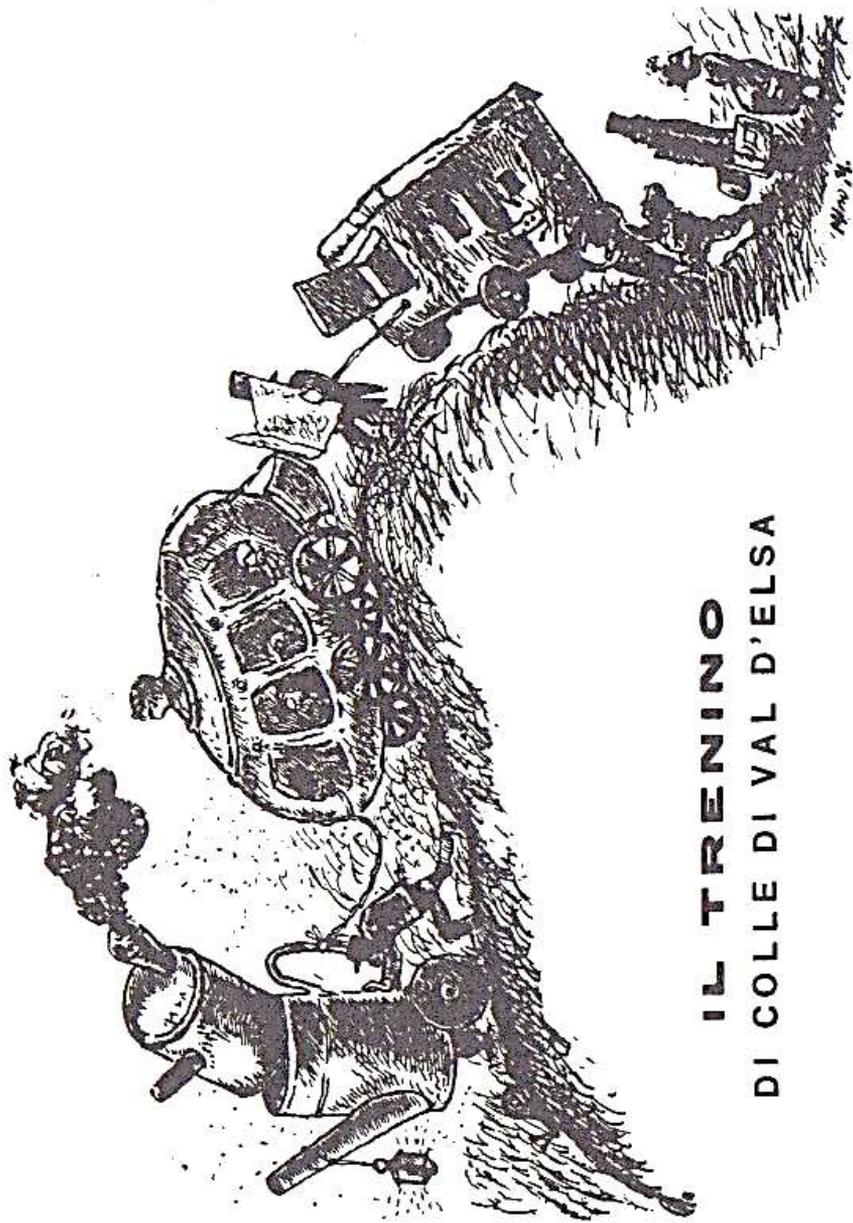
tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it –

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**